

Segue: I parcheggi di Biancaneve

corrisponde, nel settore pubblico, l'arredo urbano. Tutte le volte che ne sento evocare il nome mi si stringe il cuore, pensando a quanti soldi pubblici sono stati spesi in giro per l'Italia per dotare luoghi, spesso bellissimi di per sé, di attrezzature standardizzate ma costose che, al pari dei nanetti di una volta, hanno finito con l'uniformare il multiforme panorama italiano ad un unico modello da catalogo fieristico.

Così nel piccolo nucleo antico dove abito, che si chiama Cerro, è stato esibito con fierezza da Piazza dei Miracoli il progetto del nuovo parcheggio di fronte alla chiesa, che costerebbe trentasei milioni delle vecchie lire; il costo di realizzazione non si dice, ma si può immaginare ingente.

Alcuni dettagli: autobloccanti (ma forse anche asfalto), reti di plastica con erbetta all'inglese, gioco bimbi e panchine, illuminazione con lampioni a doppio globo, trentatre posti macchina per un paese che è piccolissimo.

Siamo all'interno del Parco Regionale Campo dei Fiori: sarebbe stato opportuno che, anche visivamente, il parcheggio rimanesse un semplice servizio, senza imporsi come presenza formale forte e individuata, come elemento a sé, per lasciare al paese e alla natura circostante il ruolo di protagonista dell'interesse spaziale. Invece il nuovo protagonista è l'arredo urbano, secondo un usuale repertorio standard riscontrabile ovunque nel vasto affollamento degli insediamenti periferici.

Così siamo ridotti a rimpiangere il tempo dei nanetti: costavano poco e stavano a casa di chi li voleva. Ora il cattivo gusto è imposto a tutti: una intera piazza, un intero parcheggio fatto col denaro di tutti, che diventerà un modello, uno stimolo estetico per tutti coloro che, nel generale gioco perverso d'imitazione dello standard conosciuto, lo applicheranno a loro volta a casa propria.

Forse in molti non saranno in grado di capire il disastro che si va prospettando: la diffusione di una onesta cultura estetica purtroppo non è mai stata presa in considerazione da nessuna amministrazione pubblica, per

impreparazione e per calcolo, ed è possibile che sia troppo tardi. Solo una ben collocata statua di Biancaneve, vestita di azzurro, potrebbe forse disvelare la caduta estetica e suggerire a qualcuno il dubbio che siamo di fronte ad un paese antico e neppure ce ne siamo accorti perché ci sono troppe macchine da lucidare.

Ma siccome abbiamo imparato che, purtroppo, la bruttezza va molto d'accordo con il calcolo rapinoso del territorio, del quale è conseguenza ma anche anticipazione, vuoi vedere che questo parcheggio da periferia urbana anticipa e promuove un destino di edificazione selvaggia nelle zone di prato antistanti il paese e che ne costituiscono l'irrinunciabile pertinenza storica e paesistica?

Terreni ancora difesi da un Parco Regionale già debole di per sé e continuamente minacciato, coi tempi che corrono, di avvelenamento.

Così la parodia della favola si chiude nella sua logica, col sospetto, non so quanto favolistico, che le mele avvelenate si siano modernizzate trasformandosi in famelici parcheggi.

Che il Parco si lasci avvelenare è ovviamente un'ipotesi estrema ed improbabile. A meno che non gradisca un gentile intervento di eutanasia.

...e le venne offerta, a Biancaneve, una bella mela, così perfettamente rotonda e liscia che sembrava finta: una mela avvelenata.

Nota. Mi scuso con gli amici che hanno posseduto e ancora possiedono nanetti. Del resto si sa che gli architetti sono pignoli e spesso un po' noiosi ed impiccioni. Ma questi amici dei nanetti, che senza fare una piega hanno rifiutato il progetto di cui sopra rappresentano un miracolo di crescita in una piccola comunità che finalmente dimostra, alla grande, di saper scegliere e difendersi. Infatti, alla distanza di un mese dalla stesura di questo articolo, l'intero paese del Cerro ha smentito il mio timore che non si capisse o fosse troppo tardi: con quasi sessanta firme in calce ad una critica propositiva inviata all'Amministrazione Comunale.

Patrizio Bedon

Caro Bedon, questa non è una lettera al Direttore, ma un articolo bello e buono.

Ho deciso di pubblicarlo ugualmente perché al di là del fatto che non possiede i requisiti canonici, possiede però una vivacità intellettuale che non mi sento di sottrarre ai lettori di Menta e Rosmarino.

Non voglio entrare deliberatamente nel merito delle tue opinioni riguardo il "parcheggio" in quanto, nello spirito democratico di questo giornale, tutti possono esporre liberamente le proprie idee, anche quelle "politiche", e senza essere confutati. Voglio solo prendermi il vezzo di solidarizzare con i "nanetti" e soprattutto con gli "amici dei nanetti" che, da tutte le tue elucubrazioni politico-letterarie, escono un poco malconci.

Devi sapere che a casa propria ciascuno è libero di farsi i nanetti suoi!

E poi la cosa non mi sembra poi tanto deprecabile: quello è un "gusto", che altro non è che il gusto di tanta nostra gente, il gusto di gente semplice e alla buona, come siamo sempre stati.

La stratificazione di questi gusti popolari ci ha consegnato i nostri splendidi paesi e noi ne siamo assolutamente orgogliosi.

E questo alla faccia dei vari Gillo Dorfles e alla faccia di tutti gli architetti impiccioni (esclusi i presenti, si capisce!).

Alberto Palazzi

Re mi cà

In chel tuchèt de giardin,
gh'eva tumàtis, scigòl, salvia e rüsmarin,
lì in chèll pòst, sass sora sass,
re mi cà l'hu vista a nass.

Cun tantu amor e passiu
seguivi i laor cun atenziun,
in cüsina, in bagn, in stanza de lècc
tütt savevi, dai fundament ar tècc.

Apena gh'è stai prunt l'apartament
a staa hu purtà i me gènt,
cun urgoli me sun dì: Chì l'è cà mia
pù nissunch po' mandam via!

Anca se sevi mia suefà
subit hu imparà i comodità,
(curevi pù in giardin o in stala
quand sentivi ur bisogn de fala!)

Ma quantu laor gh'eva incamò de fàa
e quanti puff de pagàa!
Ma l'urgoli e l'amor el vegn
quand pusèe fort l'è l'impegn.

Ur me temp liber, l'eva sempar ucupà
a finii i laor che mancava in cà,
anca re dònà le me vutava
d'amor e d'accord re dumeniga le vurava.

Adess, se vardi un müür, un sufitt o un pavement
quanti bei ricord me vegn in ment,
ricord luntan, velà de nostalgia
de chèll temp ormai scapà via!

Francesco Biasoli



Cerro.

Profumo di vittoria

Fra cortili ed orti, coppie di un tempo e storie sempre attuali di ordinaria convivenza: battibecchi vivaci, scambi di battute volutamente ironiche, mordaci, sciorinate al sole, parole buttate lì come un velo che lascia intravedere senza rivelare. Fra coniugi un tempo si litigava così, non ci si mandava al diavolo senza peli sulla lingua, come avviene oggi fra le giovani coppie, il linguaggio era misurato, quasi pudico; la passionalità, i grandi stravolgimenti sottilmente espressi e d'estate con le finestre aperte, nel silenzio assoluto, ogni tanto era facile cogliere qualche battuta o qualche espressione di stizza capace di suscitare un sorriso in chi, senza volerlo, le coglieva al volo. Ora si sa che a Cerro sono passati tanti villeggianti e fra essi una coppia non giovanissima, lei una insegnante, lui un impiegato. I loro nomi si sono persi nei meandri della memoria,

ma rimangono tracce del loro passaggio nel ricordo di qualche piccolo screzio giunto all'orecchio, suo malgrado indiscreto, di chi per caso si trovava ad ascoltare. Riferire per filo e per segno, è cosa impossibile, non tutto arrivava chiaramente, ma si può tentare di raccontare magari in forma epistolare, del resto "se le mandavano a dire, più che dirsele":

Caro mio,
tutti gli anni ci risiamo; sono stufo, non ne posso più! Se fossi qui, sono certa che mi guarderesti con aria sbalordita, come se non sapessi di che cosa io stia parlando. Da ventitre anni soppo, adesso basta! Ho deciso di andare fino in fondo e sarai tu a capitulare. Per tutto l'anno mi dibatto fra piani di lavoro, programmazioni, organizzazioni, pianificazioni... Adesso sono in vacanza. E' chiaro? Vacanza, cioè svuotamento del cervello da ogni costrizione, da ogni "Devo", da ogni "Bisogna", da ogni sveglia che suoni! Voglio essere libera di seguire l'umore del momento, la mia fantasia... e tu invece vuoi che io decida, che io programmi, che io ti faccia sapere...
Niente affatto, caro mio, io mi rifiu-

to, questa volta non cedo, dovrai soccombere tu, in un modo o nell'altro; ho deciso: mi rivolgerò al primo che passa e troverò finalmente chi saprà soddisfare i miei desideri e tu, tu resterai scornato, perché io avrò ciò che cerco e non sarai stato tu a darmelo! Oh, come ne soffrirà il tuo orgoglio ferito! Ventitre anni di rinunce sono troppi, da oggi inizia la mia battaglia e sento già il profumo della vittoria! Da oggi in poi, quando sboccherà nella mia mente un'idea, una strategia, non ci saranno più in mezzo duecento metri di prato! Bene non mi resta che passare dalle parole ai fatti: abbasso la pianificazione della foglia di basilico!

Sempre tua

Cara sempre mia,
sai bene che tutte le mattine quando vado nell'orto ti chiedo di dirmi ciò che ti serve, invece puntualmente all'ora di pranzo, mentre dopo una meritata doccia, mi rilasso in poltrona e mi predispongo a leggere il giornale, giunge dalla cucina la tua voce, quella voce che ha la capacità di sconvolgere la mia quiete, di mandarmi in collera con la rapidità di un fulmine: "Mi serve qualche foglia di basilico! Adesso, non fra un'ora! Hai sentito?"

E' certo che ho sentito! Magari fossi sordo! Cosa chiedo, del resto, solo un po' di rispetto, di comprensione, ma, quando tu lavori ed io riposo a te da' ai nervi: è questa la ragione! E adesso minacci? Ma che cosa minacci... E' vero, mi hai chiesto di mettere sulla finestra della cucina un vaso di basilico, ma che senso ha? Nell'orto ce n'è quanto ne vuoi... Duecento metri... a voler esagerare saranno venti e... non credi che farebbe bene alle tue rotondità un po' di movimento? Vuoi un vaso di basilico? Ebbene, l'avrai! Non certo per la tua vittoria, ma per la mia tranquillità!

Baci.
Nuccia Cassarà